



→ **Accordo** negoziato direttamente da Hillary Clinton con le autorità governative di Pechino
→ **Incognite** restano per il passaggio burocratico di richiesta del visto cinese di espatrio

A Chen permesso di studio a New York La Cina si libera del dissidente imbarazzante

Presto sarà negli Usa, non da rifugiato ma con un permesso di studio presso la New York University, pronta ad accoglierlo. La risoluzione del caso del dissidente cieco Chen Guangcheng distende i rapporti sino-americani.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Dopo un giorno di caos e alta tensione al Dipartimento di Stato, la vicenda di Chen Guangcheng sembra avere trovato un finale positivo. Il dissidente cieco dovrebbe poter partire per l'America. A Chen verrà assegnata una borsa di studio dalla New York University - che ha una sede a Shanghai e coopera con il governo cinese - e le autorità di Pechino accetteranno la sua domanda di andare a studiare all'estero. Niente richiesta d'asilo e fuga dal Paese sull'aereo di Hillary Clinton, niente uomo in pericolo lasciato alla mercé degli scagnozzi di partito. Tutti salvano la faccia e Chen può tornare a respirare.

A differenza della prima conclusione - quella per la quale Chen restava in Cina garantito dagli americani - stavolta ci sono indicazioni di una risoluzione definitiva. Con qualche incognita. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese ha detto in conferenza stampa che «Chen, come ogni cittadino, può richiedere i documenti attraverso i canali normali per andare a studia-



Protesta di una licenziata dalla Daqing Oil fuori dall'ospedale dov'è ricoverato Chen

re all'estero» e Hillary Clinton, per la prima volta da quando è in Cina, ha parlato pubblicamente della questione, dicendosi «incoraggiata dai progressi fatti». Clinton è stata coinvolta direttamente nei colloqui per risolvere la situazione, ha parlato con figure di primo piano dell'establishment cinese e si è detta soddisfatta. Questione di minuti e arrivava il comuni-

cato stampa: «Gli Usa si aspettano che le carte vengano concesse celermente e che Chen venga curato. E daranno priorità alla sua richiesta di visto. Tutta la vicenda è stata affrontata nello spirito cooperativo della partnership tra Usa e Cina». La frase finale, con quel linguaggio a metà tra diplomazia e Politburò, è la chiave. Questo incidente non deve far salire

la tensione e tutti hanno cercato di chiudere la vicenda Chen in gran fretta.

LA VITTORIA DI OBAMA

La burocrazia imporrebbe infatti che Chen tornasse al suo villaggio e facesse domanda. Esattamente quello che il dissidente e la sua famiglia hanno paura di fare. Uno dei motivi che ha convinto Chen a non rimanere in Cina è proprio il trattamento riservato a sua moglie. In questi giorni molte figure vicine a Chen sono state arrestate e nel villaggio dove viveva circola ancora una quantità di agenti in borghese.

Altri segnali incoraggianti sono relativi alla condizione del dissidente e della sua famiglia: al telefono Chen sembra rilassato e felice mentre giovedì aveva rivolto un appello accorato al Congresso Usa. Nelle prime ore il tentativo del personale diplomatico americano è stato quello di risolvere tutto prima dell'arrivo di Hillary Clinton a Pechino. La fretta ha prodotto una serie di errori e fraintendimenti. Se l'accordo tenesse sarebbe un gran colpo per Obama e un grande successo personale di Hillary Clinton. Una botta per Romney, che ha attaccato Obama sulla questione. E poi Pechino ha promesso per la prima volta di ridurre il sostegno all'export che rende ultra competitive le sue imprese e facilitare gli investimenti. I due Paesi si impegnano a negoziare un accordo economico bilaterale. ♦

Il Giappone spegne l'ultimo reattore nucleare Boom di import per gas e petrolio, rischio black-out

— Un passaggio storico: da oggi in Giappone comincia l'era post-nucleare. L'ultimo dei 50 reattori nucleari nipponici da sabato 5 maggio 2012 non sarà più in funzione. Si torna dunque in qualche modo a prima del 1970 quando a Tokai entrò in funzione il primo reattore nipponico, che allora era in grado di produ-

re solo 1.000 megaWatt di energia elettrica. Ufficialmente l'ultimo impianto atomico giapponese, a Tomari, sull'isola di Hokkaido, chiuderà per manutenzione per 70 giorni. In realtà, il suo futuro è incerto e non si sa se e quando il governo nipponico darà l'assenso alla sua riattivazione.

Il fabbisogno energetico odierno,

che dagli anni Settanta si è moltiplicato esponenzialmente, finora è stato coperto per oltre un terzo dal nucleare. Per questo, la chiusura di tutte le centrali, seguita alla crisi della centrale di Fukushima - l'impianto distrutto dallo tsunami del 2011 - fa temere una crisi energetica per questa estate, quando ci sarà il picco di

consumi legati al caldo e all'uso di frigo e impianti di aria condizionata. Quest'estate il governo di Tokyo dovrebbe annunciare una nuova strategia energetica con diversi obiettivi per le rinnovabili, nucleare e convenzionale. Nel frattempo il Paese sta spendendo miliardi per importare petrolio e gas extra per andare incontro alla domanda nazionale. E senza energia nucleare il governo ha stimato per quest'anno fiscale una produzione compresa tra 180 e 210 milioni di tonnellate di emissioni in più rispetto al 1990, anno di riferimento per il Protocollo di Kyoto. ♦